

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,35.

TIZIANA VALPIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Anedda, Baccini, Berselli, Bonito, Burani Procaccini, Dell'Elce, Detomas, Fiori, Galati, Giovanardi, Marzano, Palma, Rizzi, Ruggieri, Soda, Spini, Sterpa, Stucchi, Tarditi, Tassone, Tortoli, Violante e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 435, 1251, 1320, 1389 e 1673.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma dell'articolo 92 del regolamento, la IX Commissione (Trasporti) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 435, 1251, 1320, 1389 e

1673, in materia di fornitura dei servizi di accesso a Internet (*la Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza (2031) (ore 9,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza.

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati approvati gli articoli da 1 a 16, 18, da 23 a 25 e sono stati accantonati l'articolo aggiuntivo 12.01 della Commissione, l'articolo 17 ed i restanti emendamenti ad esso riferiti, previo esame di quelli riferiti a tale articolo fino all'emendamento Nieddu 17.15, gli articoli da 19 a 22 e l'articolo 26.

Avverto altresì che sono stati ritirati prima della seduta gli emendamenti Alberto Giorgetti 17.25, 17.24-bis, 17.23, 19.9, Foti 34.2 e 34.3.

Avverto che la Presidenza, a seguito del nuovo parere espresso oggi dalla Commissione bilancio (*vedi l'allegato A – A.C. 2031 sezione 2*), non ritiene ammissibile, a norma dell'articolo 123-bis del regolamento, in quanto reca nuovi o maggiori oneri finanziari privi di idonea quantificazione e copertura e il subemendamento Lulli 0.12.01.2 (*vedi l'allegato A – A.C. 2031 sezione 1*).

Avendo la Commissione bilancio altresì revocato il parere contrario precedente-

mente espresso, la Presidenza, modificando la pronuncia di ieri, ritiene ammissibile l'emendamento Gambini 26.4.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, lei ricorderà che nella seduta di ieri si è posto il problema relativo all'emendamento Polledri 17.16. Vorrei sapere se i presidenti di gruppo, a seguito del ritiro da parte dei presentatori, possano fare proprio l'emendamento. Secondo la prassi consolidata, un emendamento ritirato prima dell'inizio della discussione non può essere fatto proprio da alcuno; se, invece, è ritirato in corso di seduta, può essere fatto proprio da un presidente di gruppo o da venti deputati. Avevamo avuto contezza che l'emendamento Polledri 17.16 era stato ritirato dopo l'inizio dell'esame del provvedimento. Quindi, i colleghi del gruppo dei Democratici di sinistra ed il sottoscritto, a nome del gruppo della Margherita, abbiamo chiesto di fare nostro questo emendamento. Ne è nata una discussione e vorremmo sapere quali siano le decisioni della Presidenza perché o si conferma una prassi esistente oppure la si innova; occorre, dunque, certezza del diritto perché si sappia come procedere.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, sarebbe auspicabile che, in futuro, tali questioni non si riproponessero; ma se lasciamo le cose come stanno, rischiamo di creare un precedente che aumenta la confusione.

Anzitutto, se viene ritirato un emendamento, ciò deve avvenire prima dell'inizio della discussione e dell'avvenuto ritiro si deve dare comunicazione all'Assemblea. Esercitata dal singolo parlamentare la facoltà di ritiro, dal momento dell'annuncio,

gli emendamenti ritirati entrano nella disponibilità dell'Assemblea: il deputato che li aveva presentati ne perde la titolarità esclusiva e le loro vicende successive al ritiro sono disciplinate dal regolamento della Camera (altrimenti, si consentirebbe ad un parlamentare, che non avesse il potere di far proprio l'emendamento ritirato, di riferirsi ad un altro emendamento e di presentare un subemendamento, perché con il subemendamento ci si riaggancerebbe all'oggetto dell'emendamento). Nel momento in cui si dà comunicazione all'Assemblea dell'avvenuto ritiro, l'emendamento ritirato è assoggettato al « gioco » previsto dal nostro regolamento: in caso di ritiro, esso può essere fatto proprio dai soggetti cui è conferito tale potere.

Qualcuno dovrebbe recitare il *mea culpa* per gli errori fatti nella passata legislatura. È incredibile, è assurdo (eppure è avvenuto nella precedente legislatura) che un parlamentare, cui viene impedito, dall'esistenza di un emendamento, di poterne presentare un altro e di poter presentare un subemendamento, non possa fare suo l'emendamento in caso di ritiro: una tale facoltà appartiene alla tradizione di tutte le assemblee democratiche del mondo, ma non a quella italiana degli ultimi cinquant'anni! Abbiamo udito spesso il richiamo ai costituzionalisti, ai grandi uomini che hanno fatto la nostra Costituzione, ma poi, nella realtà, abbiamo calpestato quelle norme! Oggi, soltanto i presidenti di gruppo possono fare proprio l'emendamento ritirato.

Una volta limitati la libertà e il diritto del singolo parlamentare, a maggior ragione quest'ultimo deve essere informato dal Presidente di tutte le variazioni, Presidente Mussi, rispetto ai documenti che il parlamentare conosce: tutto ciò di cui abbiamo cognizione non può essere variato se non dandone *a priori* comunicazione all'Assemblea; non si può attendere che arrivi il momento della votazione dell'emendamento per dire quale ne sia — uso una locuzione impropria — lo stato giuridico.

Quindi, ritengo che tale situazione vada chiarita. Ieri non è stata data alcuna

comunicazione preliminare all'Assemblea; non appena abbiamo appreso che l'emendamento Polledri 17.16 veniva ritirato, nel corso dei lavori, ad esame dell'articolo già iniziato, onorevole Presidente — l'annuncio dovrebbe essere dato all'inizio della seduta; in mancanza, potrebbe essere dato almeno prima che inizi l'esame dell'articolo cui l'emendamento attiene; ma neppure questo è avvenuto ieri; soltanto dopo si è appreso che l'emendamento era stato ritirato —, abbiamo chiesto che esso venisse fatto proprio da un capogruppo. Questo è lo stato delle cose secondo una ricostruzione obiettiva.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, gli onorevoli Boccia e Buontempo pongono una questione rilevante. Com'è noto, il nostro regolamento è molto complesso: esso disciplina in modo particolareggiato molti passaggi della procedura, mentre in qualche caso è più generico; interviene allora una prassi, che fa giurisprudenza.

La prassi invalsa è quella di far precedere all'inizio della seduta il ritiro degli emendamenti, in modo che se ne possa dare comunicazione tempestiva all'Assemblea. Ora, forse, si potrebbe anche pensare di considerare meglio l'articolo specifico del regolamento affinché non ci si affidi semplicemente alla prassi. La prassi fa giurisprudenza, però può anche essere innovata, visto che non c'è coerenza regolamentare. In questo caso, forse, conviene che si riguardi questo punto del regolamento.

Per quanto riguarda il caso specifico, ci troviamo nella seguente situazione: effettivamente il ritiro dell'emendamento, cioè lo scritto con l'annuncio del ritiro è arrivato qui a seduta iniziata, tuttavia, l'intenzione del ritiro era già stata manifestata. Il collega Polledri è venuto a confermare la sua intenzione, anzi, il suo formale annuncio del ritiro dell'emendamento nella sede del Comitato dei nove. A questo punto, essendo questa questione sospesa, interpellerei il relatore.

GIANNI VERNETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, condivido le riflessioni che l'onorevole Boccia e l'onorevole Buontempo hanno fatto. Il problema è accertare se l'Assemblea sia stata informata o meno, se sia stata presentata la richiesta di ritiro da parte dell'onorevole Polledri a discussione iniziata e quindi se l'Assemblea abbia appreso di questa richiesta di ritiro durante il corso dei suoi lavori. Esprimere l'intenzione di ritirare un emendamento non è sufficiente; ha detto bene in numerosi passaggi l'onorevole Buontempo: l'Assemblea ed i colleghi devono essere informati. Quindi insisto per considerare ammissibile la ripresentazione dell'emendamento da parte dei due capigruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo affinché si dia corso all'esame di questo emendamento.

PRESIDENTE. Il problema non è l'intenzione. Io vorrei accertare se ci sia stato un atto formale che, per ragioni tecniche, è arrivato con qualche minuto di ritardo alla Presidenza dell'Assemblea. Vorrei sentire al riguardo il relatore Tabacci. Prego, onorevole Tabacci.

BRUNO TABACCI, *Relatore*. Signor Presidente, la ringrazio per la comprensione. La questione è molto semplice. L'onorevole Polledri mi aveva assicurato, al termine dei lavori del Comitato dei nove, che avrebbe immediatamente trasmesso alla Presidenza il ritiro dell'emendamento; questo poi non è avvenuto, ma in buona fede, perché non potevano immaginare come si sarebbe svolta la discussione di lì a tre ore. Tutto qui.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, figuriamoci, non metto mai minimamente in discussione la buona fede di nessuno; io do per scontato che questa ci

sia sempre. In questo caso, però, noi ci troviamo – come altri colleghi prima di me hanno sottolineato – di fronte ad una delicata questione di interpretazione di una norma del regolamento, che – come lei ricordava poco fa – non è molto puntuale nel definire una procedura. Per questo ci rimane come punto di riferimento la prassi, che si può innovare ma che, in questo caso, varrebbe a partire dal momento successivo a quello in cui si discute la questione; altrimenti si cambierebbero un po' le regole in corsa. Credo che questo non sia accettabile.

Per cui, c'è la disponibilità ad affrontare la questione anche in Giunta per il regolamento, qualora ci fosse una richiesta al riguardo in una delle prossime riunioni della Giunta medesima, ma oggi dobbiamo prendere una decisione su un fatto che è già compiuto, secondo la prassi che è sempre stata seguita.

Allora – lo dico anche in base all'esperienza che ho, come componente di questa Assemblea – ci siamo trovati diverse volte, durante il lavoro nel Comitato dei nove, di fronte a situazioni nelle quali i colleghi venivano invitati a ritirare gli emendamenti; abbiamo trovato delle risposte immediate, abbiamo incontrato riserve, abbiamo trovato delle risposte positive, che poi sono cambiate in corso d'opera. Cos'è che fa fede, principio, dà certezza, sicurezza? Un atto che viene annunciato all'Assemblea e tramite il quale tutti, dal presidente della Commissione ai componenti del Comitato dei nove, ai componenti dell'Assemblea, prendono atto della volontà del ritiro e della possibilità di far proprio un emendamento come previsto dall'articolo 86, comma 8, del regolamento. Non riesco altrimenti a capire per quale motivo il regolamento preveda la possibilità per gli altri componenti dell'Assemblea di far proprio un emendamento che sia stato ritirato dal presentatore, sia pure imponendo un certo criterio di rappresentatività che consiste nel limitare tale possibilità ad un presidente di gruppo o a 20 deputati.

In questo caso non è stata data comunicazione della volontà di ritirare l'emen-

damento prima dell'inizio dei lavori e quindi credo che ci troviamo nella situazione prevista dal comma 8 dell'articolo 86 del regolamento: un ritiro in corso d'opera. Il gruppo dei Democratici di sinistra, tramite la richiesta da me avanzata nella giornata di ieri, fa, pertanto, proprio l'emendamento Polledri 17.16 e chiede che venga discusso e deliberato.

PRESIDENTE. Penso sia giusto chiedere al Presidente della Camera di farsi promotore presso la Giunta per il regolamento di una discussione per tentare di rendere l'articolo 86, comma 8, meno vago e più preciso.

Onorevole Tabacci, le avevo chiesto se poteva essere testimone di qualche atto formale ma lei è stato testimone del manifestarsi di una intenzione e non di un atto formale. Pertanto, non credo sia giusto, in questa sede, innovare una prassi. Credo, pertanto, che l'emendamento debba essere posto in votazione.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 10).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 10,30.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, mi scuso per i minuti di ritardo con cui riprende la seduta, non dovuti alla Presidenza.

Chiedo al relatore, onorevole Tabacci, come intenda proseguire l'esame del disegno di legge in discussione.

BRUNO TABACCI, *Relatore*. Signor Presidente, penso che si possa riprendere la discussione del disegno di legge n. 2031 con l'esame dell'articolo 17, iniziando dall'emendamento Polledri 17.16, ritirato dai presentatori e fatto proprio dai gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo.

**(Ripresa esame dell'articolo 17
- A.C. 2031)**

PRESIDENTE. Riprendiamo pertanto l'esame dell'articolo 17 e delle proposte emendative ad esso presentate ed accantonate nella seduta di ieri (*vedi l'allegato A - A.C. 2031 sezione 3*).

BRUNO TABACCI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI, *Relatore*. Signor Presidente, lei prima ha ricapitolato le vicende relative alla proposta emendativa Polledri 17.16, ritirata dai presentatori e fatta propria dai gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo (si è svolta a tal proposito una discussione di carattere procedurale della quale ho preso atto), che propone la soppressione delle parole « , comunicate dalle imprese di assicurazione ».

Non ho alcuna difficoltà a rimettermi alla volontà dell'Assemblea, in quanto ribadisco che su tale aspetto non vi sono certo i « tifosi » delle compagnie di assicurazione che si contrappongono agli altri. La storia di questo testo è abbastanza complicata: nasce da un'iniziativa del Governo e su di esso la Commissione ha lavorato per tentare di ricostruirlo nel miglior modo possibile; talvolta, però, al di là della buona volontà, possono determinarsi elementi di incongruenza.

Vorrei però far notare che è stato già respinto l'emendamento Nieddu 17.15, che in realtà prevedeva la soppressione delle parole « comunicate dalle imprese » fino alla fine del terzo periodo. Ebbene, se

l'Assemblea decidesse oggi di approvare l'emendamento Polledri 17.16, fatto proprio da alcuni gruppi in aula, lascerebbe comunque sospesa, la frase successiva che recita: « Hanno comunque diritto di ottenere l'iscrizione nella lista provinciale le imprese di autoriparazione in possesso dei suddetti requisiti ». Tale periodo rimarrebbe così sospeso, e non so se tale problema possa essere poi risolto in sede di coordinamento o se la Presidenza abbia un'altra soluzione da proporre.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, prendo la parola a titolo personale e, quindi, non impegno il mio gruppo; anzi, chiedo scusa ai colleghi di Alleanza nazionale. Dalle parole del collega Tabacci sembra che la frase oggetto dell'emendamento Polledri 17.16 sia inutile, quasi come se non incidesse sul testo. Prego invece il collega Tabacci di considerare quel capoverso eliminando ogni inciso. Il testo si legge così: « Sono iscritte nella lista provinciale le imprese (...) comunicate dalle imprese di assicurazione ». Pertanto, le imprese comunicate dalle compagnie di assicurazione saranno iscritte nell'elenco formato dalle camere di commercio. Le altre imprese saranno eventualmente iscritte, se hanno i requisiti, a domanda individuale. Tutto ciò porta alle seguenti conseguenze: innanzitutto, varata la legge, avremo un elenco di imprese - meccanici, carrozzieri - che potranno subito lavorare perché l'elenco viene fornito dalle compagnie di assicurazione, evidentemente secondo requisiti che saranno stabiliti dal Ministero. Le altre imprese dovranno attendere di conoscere la legge, dovranno attendere di conoscere i regolamenti che stabiliranno i requisiti e, poi, rimane sempre da vedere se le loro domande saranno accettate.

Da adesso a quando tale norma diventerà esecutiva, passeranno 3-4 mesi; nel frattempo, i requisiti potrebbero essere

definiti secondo gli interessi delle imprese comprese nell'elenco fornito dalle compagnie di assicurazione. Non è questione di centrodestra o di centrosinistra: una legge deve porre tutti i cittadini su un livello di parità per quanto riguarda i diritti e i doveri. Giustamente, il Governo afferma di voler eliminare questa giungla e di adottare regole a tutela dell'assicurato, del cittadino, dell'assicurazione e del meccanico; allora, quando ci saranno i requisiti stabiliti dal Ministero, ognuno si potrà mettere in regola.

Non solo voterò a favore dell'emendamento Polledri 17.16, che ritengo giusto e di buonsenso, ma sono anche amareggiato per il fatto che i firmatari, i quali avevano proposto un emendamento di grande equità, lo abbiano ritirato. Quando si tratta dei diritti del cittadino, bisognerebbe prestare più attenzione e mi meraviglio — e lo ribadirò quando passeremo all'esame degli articoli 19 e 20 — che i tanti legali presenti in quest'aula, che hanno monopolizzato i nostri lavori per 2-3 mesi, quando si tratta di tutelare i semplici diritti dei normali cittadini, siano distratti: ciò è molto grave.

Invito, quindi, i colleghi a riflettere sul fatto che, in un paese in cui vi è una disoccupazione altissima e si stimolano e si finanziano le piccole imprese, con questo elenco si porteranno al fallimento migliaia di piccole imprese di carrozzieri, di meccanici ed altro. Verrà arrecato un enorme danno al paese, poiché anche la criminalità ha, in parte, origine dal disagio sociale, dalla disoccupazione e dall'impossibilità di entrare nella società a pieno titolo.

Insisto e prego i colleghi di riflettere sul testo, di votare a favore di un emendamento che è stato presentato e che, oltretutto, in Commissione, è stato anche difeso, affinché si elimini la questione relativa alla lista dei carrozzieri privilegiati e amici delle compagnie di assicurazione.

Signor Presidente — e concludo — le compagnie di assicurazione si devono fare carico che vi sia una banca dati per individuare i malfattori, per emarginare i delinquenti o coloro che vogliono truffare le compagnie di assicurazione; non si deve

creare un sistema nel quale l'illegalità, la truffa e la collusione vengano elevati su un piano di legalità, perché a pagare, ancora una volta, sarà il comune cittadino.

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, anch'io voterò a favore dell'emendamento Polledri 17.16. Il collega Buontempo nelle sue osservazioni ha fatto riferimento alla distrazione di alcuni avvocati che siedono in quest'aula. Penso che essi, più che distratti, siano, invece, attenti ad altri provvedimenti che l'Assemblea, inopportuno, ha approvato nei mesi scorsi.

Nel merito della questione, mi sembra che i vari interventi, svoltisi ieri in quest'aula, abbiano evidenziato la necessità di rendere libera la scelta dei danneggiati di rivolgersi per le riparazioni a chi, liberamente, viene ritenuto un valido operatore, sia esso carrozziere o meccanico.

L'intero articolo è davvero sorprendente: non capisco quali criteri debba dettare il Ministero delle attività produttive; essi già vi sono. Gli artigiani sono già iscritti alla camera di commercio: di quali altri requisiti vi è bisogno? C'è bisogno del *placet* delle grandi compagnie di assicurazione? Quali intrecci perversi si vanno a generare in questo senso?

Credo occorra rendere giustizia: andrebbe eliminato l'intero articolo. Se ciò non fosse più possibile, eliminiamo almeno questa che è una vera e propria bruttura.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, fino all'intervento del collega Buontempo si è intervenuti su aspetti di carattere procedurale. L'onorevole Lettieri, invece, è entrato direttamente nel merito dell'emendamento. A questo punto, dunque, vorrei chiedere al Governo di intervenire sul merito della questione posta dall'onorevole Tabacci. Prego, onorevole Sottosegretario.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, il relatore ha sollevato un pro-

blema legato al fatto che questo emendamento possa essere precluso dall'emendamento Nieddu 17.15, respinto nel corso della seduta di ieri. Il Governo vorrebbe, dunque, capire se effettivamente l'emendamento 17.16 sia precluso. In caso contrario, qualora cioè si procedesse alla votazione di questo emendamento, il Governo darebbe ed argomenterebbe il proprio parere.

PRESIDENTE. Onorevole Tabacci, vuole intervenire a questo riguardo?

BRUNO TABACCI, Relatore. Signor Presidente, l'intervento dell'onorevole Buontempo è un intervento di merito rispetto al quale già mi ero rimesso alla valutazione dell'Assemblea. Mi permetto di esplicitarla meglio, ma l'impressione che si ricava dal tipo di procedura che abbiamo adottato votando prima l'emendamento Nieddu 17.15, con quel che è accaduto poi, è che, se oggi votassimo l'emendamento Polledri 17.16, nell'attuale formulazione, in realtà la frase successiva non avrebbe più alcun significato. L'impressione che ne ho ricavato, dunque, è che l'emendamento 17.16, al momento, appaia precluso.

PRESIDENTE. Colleghi, non voglio esprimere valutazioni politiche che non spettano alla Presidenza. Le questioni relative a questo emendamento si sono sviluppate in modo un po' confuso: l'emendamento 17.16 abrogherebbe la frase «comunicate dalle imprese di assicurazione». La frase successiva perde di senso perché è collegata esattamente a questa formulazione finale e dovrebbe, quindi, ricadere nel coordinamento formale. Con ciò si ripristinerebbe l'emendamento Nieddu contro il quale si è votato ieri pomeriggio. Temo che l'obiezione circa la preclusione dell'emendamento 17.16 non sia infondata.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, la questione per i termini, per i modi e per i contenuti dell'intervento del presidente della Commissione non può essere ridotta esclusivamente ad un dato tecnico. Anche su questo desidero esprimere la mia opinione.

Signor Presidente, ieri, quando è stato sollevato questo problema (nel momento in cui i gruppi della Margherita e dei Democratici di sinistra hanno chiesto di fare proprio l'emendamento e con l'intervento dell'onorevole Buontempo), il presidente della Commissione ha detto che, a prescindere dalla questione formale, poiché era intervenuta all'interno della maggioranza una posizione differenziata, egli avvertiva il bisogno di portare la discussione in seno al Comitato dei nove. In tal modo, prima la maggioranza e, poi, anche l'intera Camera avrebbero potuto definire un orientamento politico di merito sulla questione. Vorrei segnalare che una volontà politica della maggioranza sul merito della questione non emerge, tant'è che lo stesso rappresentante del Governo, trincerandosi dietro ad una questione formale, finisce per rimettersi all'Assemblea e chiede a lei di dirimere prima la questione tecnica.

Mi pare che, a questo punto, sia doveroso sapere quale sia la volontà del Governo e della maggioranza nel merito della questione, perché una sua soluzione politica di merito deve, poi, a mio avviso, orientare la definizione tecnica del caso.

Se ci si vuole trincerare dietro le questioni tecniche per non risolvere quella politica, allora è evidente che abbiamo l'intenzione e l'interesse a sottolineare come, a questo punto, ci sia una contraddizione rispetto al motivo per il quale ieri il presidente della Commissione ha chiesto, sostanzialmente, un po' di tempo per approfondire il caso.

A questo punto, siamo anche curiosi di conoscere quale sia la volontà politica, nel merito, della maggioranza e del Governo. Signor Presidente, sulla questione tecnica mi permetto di dissentire perché non mi pare che nel testo vi sia una contraddizione tra il periodo che risulterebbe dopo

la soppressione delle parole proposte dall'emendamento al nostro esame con il periodo successivo: di conseguenza, mi pare che non vi sia una questione di preclusione che renda illeggibile la legge.

La legge, nei suoi contenuti, appare chiara e, tutt'al più, il periodo che rimane conferma una volontà del legislatore: quindi, non vedo alcuna preclusione nell'esprimere un voto su una volontà, se è questa è la volontà che la Camera intende esprimere.

Pertanto, sia per motivi politici che per una valutazione della questione della preclusione, ritengo si possa tranquillamente esprimere un voto sull'emendamento Polledri 17.16.

GONARIO NIEDDU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONARIO NIEDDU. Signor Presidente, credo che, al di là del fatto che non sono certo la persona più esperta di regolamenti e di alchimie parlamentari, in questo caso — che ci ha tenuti impegnati prima in Commissione e poi in aula per un bel po' di tempo — si debba esprimere semplicemente una volontà politica, che, poi, è quella che conta.

Sopprimere quella frase costituisce un'espressione di volontà politica, in relazione alle riflessioni che sono state fatte. Da questo punto di vista, questa mattina il collega Buontempo ha, ulteriormente, spiegato le ragioni e i rischi che corriamo se venisse approvata una legge predisposta in questo modo. Mi sono permesso, sia nell'ambito del lavoro di Commissione sia in Assemblea, di spiegare nuovamente le ragioni per le quali chiediamo di sopprimere quella frase: si tratta di una volontà politica.

Se il Governo e la maggioranza del Parlamento sono intenzionati ad eliminarla, credo che gli aspetti tecnici siano meno importanti, visto che possiamo determinare un danno a seguito di una scelta fatta in un certo modo. Se vogliamo far chiudere un po' di imprese oppure se vogliamo etichettare in un certo modo una

parte dell'artigianato di questo paese — come ho sentito in qualche frase nel corso del dibattito —, allora facciamolo pure, però è bene che la gente sappia come si sono svolti, realmente, i fatti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 10,50*)

STEFANO SAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO SAGLIA. Signor Presidente, prima di intervenire vorrei sapere quale sia l'esito della sua decisione, perché il mio sarebbe un intervento per dichiarazione di voto.

GIANNI VERNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, ovviamente sono anch'io interessato a conoscere la sua decisione e, in materia, ho una mia opinione, ma, su tale punto, altri autorevoli colleghi hanno già espresso un'opinione chiara sull'interpretazione del regolamento.

Voglio ricordare che, in questi giorni, tale aspetto è stato discusso ed approfondito nella X Commissione. Si è svolta una discussione che ha attraversato le forze politiche di maggioranza e di minoranza e mi pare che emerga con chiarezza una volontà di un'ampia parte dell'Assemblea di procedere ad una votazione perché sussiste un problema di merito importante.

In questo paese abbiamo 30.000 piccole imprese che attendono di sapere se potranno ancora operare in un regime libero o se saranno costrette a farlo in un regime filtrato e vincolato dal cartello delle grandi imprese di assicurazione che dominano questo mercato. Ritengo che l'aspetto procedurale formale sia chiarito dal ritiro dell'emendamento a discussione aperta e

dalla circostanza che il suddetto sia stato fatto proprio dai presidenti di due gruppi della minoranza.

Credo, quindi, si debba procedere alla votazione e invito l'Assemblea a compiere una riflessione sulle regole e sulla libertà di mercato in questo paese. In un disegno di legge che si dovrebbe occupare di incentivi alla piccola e media impresa per lo sviluppo dell'iniziativa privata e della concorrenza, non possiamo produrre effetti che, nei fatti, porteranno inevitabilmente alla chiusura di centinaia di imprese, riducendo le possibilità di agire in una condizione di libertà in un libero mercato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare la parola ad altri, anche per evitare un dibattito che rischia di essere inutile, ricordo che il Vicepresidente Mussi, che mi ha preceduto, mi ha informato della questione insorta in relazione a questo emendamento, che la Presidenza giudica precluso.

Tuttavia, essendosi aperta una questione politica su tale punto, nella maggioranza e tra maggioranza ed opposizione, ritengo sia regola di saggezza accantonare l'esame dell'articolo 17 per dare modo al Comitato dei nove di riunirsi ed eventualmente riformulare, se dovesse ritenere opportuno, in modo diverso tale emendamento.

Se non vi sono obiezioni credo si possa procedere in questo modo, altrimenti l'emendamento è precluso.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, visto che il nostro gruppo ha fatto proprio questo emendamento con riferimento alla proposta in esso contenuta, ritengo vi sia un elemento importante — da lei sottolineato —, che evidenzia la necessità di interpretare in fondo la volontà dell'Assemblea.

Tale volontà è quella di chiarire in modo sostanziale se debba esserci una normativa secondo la quale le imprese di assicurazione comunicano un loro elenco di imprese di autoriparazione oppure se si debba far riferimento ai criteri necessari per essere registrati nell'elenco; dunque, senza avere un rapporto privilegiato con nessuno (non vi è un appalto diretto né un subappalto e così via).

Questo è l'elemento che l'Assemblea considera giustamente politico e che non può essere rimpiazzato da una questione di ordine procedurale, per di più sopraggiunta dopo numerose discussioni.

Dunque, signor Presidente, accedo volentieri alla sua richiesta di accantonamento affinché, interno del Comitato dei nove, si possa trovare una soluzione a questo problema sostanziale, attraverso una riformulazione o qualsiasi altra proposta che tale comitato riterrà di proporre all'Assemblea.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, la soluzione da lei proposta mi sembra oggettivamente la più saggia; infatti, avevo chiesto la parola proprio per sostenerla.

Tuttavia, al fine di fornire un contributo, mi permetto di svolgere un'osservazione. Il Presidente di turno non aveva dichiarato precluso l'emendamento, tale dichiarazione è stata resa da lei in quanto massimo interprete del regolamento.

Comunque, vorrei evidenziare che vi può essere qualche perplessità su una decisione del genere, in quanto l'emendamento — peraltro, lungamente discusso tanto da evidenziarne il contenuto politico — ha un contenuto restrittivo rispetto a quello più ampio che è stato respinto.

Quindi, trattandosi di un emendamento restrittivo, che si riferisce ad una materia particolare, a mio avviso potrebbe essere assolutamente ammissibile, invece che precluso. In ogni caso, non credo sia impossibile una mediazione; non credo sia impossibile trovare una soluzione in sede

di Comitato dei nove, eliminando anche le eventuali contraddizioni che potrebbero manifestarsi.

Pertanto, il suggerimento che lei propone è sicuramente il migliore; oltretutto, su questa ostinazione a non voler votare l'emendamento Polledri 17.16 si potrebbero avviare discorsi politici che, ovviamente, non è il caso di introdurre in questo momento.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di avere un attimo di attenzione.

Onorevole Bianco, l'Assemblea ha respinto l'emendamento Nieddu 17.15 che sopprimeva non soltanto l'inciso « comunicate dalle imprese di assicurazione » ma anche il periodo successivo. L'emendamento Polledri 17.16 sopprime soltanto l'inciso; tuttavia, il periodo successivo rimarrebbe in tal caso privo di senso.

Pertanto, l'emendamento Polledri 17.16 ha nella sostanza gli stessi effetti dell'emendamento Nieddu 17.15. Posso sbagliarmi, perché chiaramente nessuno è infallibile, ma questa è l'interpretazione della Presidenza. A questo punto, se mi consentite, la questione si riduce, in poche parole, alla proposta di accantonamento dell'articolo 17. Ho capito che l'onorevole Innocenti si è dichiarato favorevole a tale proposta.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, se la discussione riguarda esclusivamente la proposta di accantonamento, noi esprimiamo la nostra totale e ferma contrarietà. Non capiamo di cosa si debba ancora discutere, avendo accantonato l'articolo 17 ieri, essendosi riunito il Comitato dei nove, stamattina, per un approfondimento.

Se l'emendamento è precluso, è precluso; se l'emendamento non è precluso, è ammesso al voto. Signor Presidente, alle ore 14 è convocata una riunione della Giunta per il regolamento; in quella sede esprimeremo valutazioni sulla singolarità

di una simile procedura: l'emendamento è stato ritirato nel Comitato dei nove; è stato annunciato in aula; un deputato chiede se c'è qualche gruppo disponibile a farlo proprio.

Poiché qui siamo tutti bravi a dare e a ricevere lezioni di moralismo, noi siamo contrari alla proposta di accantonamento. Ripeto: se l'emendamento è precluso, è precluso; se non è precluso, votiamo.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la Presidenza si è espressa in termini inequivoci, per cui io non torno su quello che ho appena detto e che è verbalizzato. Il problema, a questo punto, è soltanto sulla proposta di accantonamento. Il Presidente è arrivato in questo momento ed ha assunto le sue decisioni. A questo punto, sulla proposta c'è un parere contrario dell'onorevole Vito e un parere favorevole dell'onorevole Innocenti.

Seguiamo la strada più lineare mettendo in votazione la proposta di accantonamento dell'articolo 17.

Pongo, pertanto, in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi, la proposta di accantonamento dell'articolo 17 e delle restanti proposte emendative presentate.

(È approvata)

La Camera approva per 90 voti di differenza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Chiedo al relatore da quale articolo intenda proseguire l'esame del provvedimento.

Onorevoli colleghi calma, andiamo avanti con un po' di ordine e di disciplina. Andiamo avanti e cerchiamo di fare le cose che possono essere fatte.

BRUNO TABACCI, *Relatore*. Signor Presidente, proporrei di proseguire l'esame del provvedimento dall'articolo 19.

PRESIDENTE. Sta bene.

Colleghi, non è successo il finimondo. Capita che nei lavori parlamentari si verificano molti accantonamenti. Si accan-

tonerà anche stavolta; riprenderemo l'esame dell'articolo 17 più tardi, quando si sarà riunito il Comitato dei nove.

(Esame dell'articolo 19 – A.C. 2031)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 19 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 2031 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

BRUNO TABACCI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione formula un invito al ritiro sugli identici emendamenti Gambini 19.3 e Vernetti 19.6, sugli emendamenti Vernetti 19.7, Gambini 19.4, Falanga 19.1 e 19.2 Gambini 19.5. Per quanto riguarda l'emendamento Gamba 19.8, faccio presente che esso risulterà assorbito a seguito dell'approvazione dell'emendamento 19.10 della Commissione del quale, naturalmente, raccomandiamo l'approvazione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, volevo fare un momento di chiarezza su tutto il tema riferendomi all'articolo 19 specificatamente, ma un po' anche a tutta la materia assicurativa che stiamo trattando.

Il Governo qui ha cercato di proporre una riforma sul comparto delle RC auto che cerca di ridurre il costo dei sinistri, perché è evidente a tutti come negli ultimi mesi ci sia stato un aumento delle tariffe RC auto sicuramente troppo superiore all'andamento del tasso di inflazione. In questo senso, vorrei ricordare che il precedente Governo bloccò le tariffe dell'RC auto: quindi, una parte di questi aumenti tariffari sono anche dovuti al blocco che si era attuato nella legislatura precedente.

Il Governo non è interessato né a favorire le compagnie di assicurazione, né a svantaggiare gli autoriparatori, gli avvo-

cati, i medici legali, i professionisti in genere, i periti; non è assolutamente interessato a tutto questo. Tuttavia, questa non è un'analisi fatta dal Governo ma da tutti gli attori di questo mercato i quali ritengono che, per cercare di ridurre i premi tariffari, bisogna ridurre i costi dei sinistri: per fare questo, tutti i soggetti che intervengono da quando avviene il sinistro fino a quando viene liquidato devono fare un passo indietro. Nell'ordine: i truffatori e coloro che continuamente fanno false dichiarazioni i quali, in questo modo, costringono le fasce sociali più deboli della nostra società a pagare tariffe assurde (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia e di deputati della Lega nord Padania*).

In secondo luogo, la vera valenza dell'articolo 17 è che finalmente è prevista la riparazione obbligatoria del danno, perché è indubbio che anche in quel comparto... (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*) ...non voglio fare generalizzazioni per alcun comparto, ma è evidente che anche in quel comparto, come in tutti gli altri che toccherò, in alcuni casi, gli autoriparatori – pochi, marginali, ma che comunque ci sono – facevano preventivi di riparazioni che poi non avvenivano (magari in alcune aree geografiche in modo maggiore ed in altre aree in modo minore); così come diversi professionisti o presunti tali facevano e fanno parcelle di varia natura senza le adeguate prestazioni professionali.

Allora, il Governo non crede che con questa riforma vi sia la certezza categorica che tra pochi mesi si ridurranno i premi tariffari, anche perché le compagnie di assicurazione hanno notevolissime inefficienze nella loro presenza sul territorio e sicuramente hanno un disinteresse nella riduzione del costo del sinistro (perché più soggetti della società pagano più essi controllano in qualche modo la società).

LUIGI GIACCO. Non gridare !

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. ... siccome c'è un brusio di sottofondo, cerco di alzare la voce.

PRESIDENTE. Scusate, se c'è più silenzio, il rappresentante del Governo può evitare di alzare la voce; se ci fosse un silenzio sacrale, parleremmo come in Chiesa: invece deve urlare.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Allora, ho voluto fare queste affermazioni per ricordare come sia necessaria un'attenta lettura della formulazione dell'intero articolo 17, e non solamente di parti di esso. Riguardo al tema che prima si è dibattuto, voglio ricordare come inizia il terzo comma dell'articolo 17 del testo della Commissione: « La lista provinciale delle imprese di autoriparazione è formata dalla Camera di commercio (...) competente per territorio in conformità ai criteri individuati dal Ministero delle attività produttive ».

Ho riletto la parte introduttiva del comma 3 dell'articolo 17: mi dite voi dove le compagnie intervengono nel fare le liste? Durante il dibattito che si è svolto prima, il Governo, apprezzando l'opera di tutti i commissari e del relatore, aveva convenuto sul testo dell'articolo 17 che, sicuramente, ha rappresentato un passo in avanti rispetto al testo originario.

Le parole sulle quali si è a lungo dibattuto, vale a dire « comunicata dalle imprese di assicurazione », per il Governo erano da intendersi come un fatto di natura meramente materiale. Infatti, quando un cittadino contrae una polizza, chi gli comunica quali sono gli eventuali autoriparatori ai quali può rivolgersi? Risposta: la compagnia di assicurazione. Quindi, entrando nel merito politico della discussione svolta in precedenza...

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, mi scusi. Di cosa sta parlando?

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Dell'articolo 17, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché si tratta di articoli collegati, è giusto che vi sia una interdisciplinarietà tra gli stessi. In ogni caso, avevo chiesto il parere sugli emendamenti all'articolo 19.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, è indubbio che l'articolo 19, che tratta dell'esclusione delle spese professionali, è chiaramente collegato all'articolo 17, così come lo è all'articolo 20 relativo alle truffe. Proprio in relazione a ciò il Governo ha ritenuto di svolgere questo breve intervento, perché nel corso del dibattito che si è tenuto in precedenza non aveva potuto esprimersi appieno. Ho solo cercato di chiarire i termini dell'intera vicenda. Comunque, per quanto concerne specificamente gli emendamenti all'articolo 19, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo agli identici emendamenti Gambini 19.3 e Vernetti 19.6.

Chiedo all'onorevole Quartiani se acceda all'invito rivoltogli a ritirare l'emendamento Gambini 19.3 di cui è cofirmatario.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. No, signor Presidente. Era nelle mie intenzioni intervenire nel merito dell'articolo 19 e, poiché lei me lo ha chiesto, lo farò. È del tutto evidente che l'intervento del Governo ha richiamato una questione generale e una discussione sull'articolo 17 sul quale, in tutta evidenza, l'Assemblea ha la possibilità, a questo punto, di intervenire di nuovo.

In qualche modo possono risultare forti alcune affermazioni che sono state prodotte nel corso della discussione sull'argomento generale relativo alla RC auto e, tuttavia, è del tutto evidente che in quest'aula si giudicano e si votano proposte di legge, la cui tendenza, per quanto riguarda la materia trattata, è chiaramente volta a privilegiare le *issues*, le istanze, le necessità, gli interessi delle grandi compagnie assicuratrici. Questo modo di agire riguarda anche l'articolo 19, signor sottosegretario. L'articolo 19 conculca importanti diritti dei consumatori; la categoria dei consumatori che stipulano polizze RC auto è molto ampia, e interessa gran parte degli italiani.

Riguardo l'articolo 19 noi abbiamo proposto sia un emendamento soppressivo sia un emendamento che tende a ridurre a 30 i 60 giorni che, secondo la legge del 1969, l'assicurazione ha diritto di osservare prima di pagare, di rifondere l'assicurato. Dopodiché è possibile avviare da parte dell'assicurato un'azione legale.

È del tutto evidente che in questo modo si penalizzano i consumatori perché l'esigenza di tutela dei medesimi viene messa in discussione, a repentaglio soprattutto nel corso di sinistri che provocano danni alle persone. Pertanto, l'emendamento soppressivo ha un certo significato perché diversamente si produrrebbe un indebito vantaggio per le assicurazioni; in merito alla questione si fa riferimento ad una norma del 1969: in quel periodo non c'erano i computer né l'informatizzazione delle pratiche; pertanto, oggi il termine di 60 giorni è un aggio sulle assicurazioni e non rappresenta una tutela dei consumatori. La riduzione ad almeno 30 giorni del termine per proporre l'azione legale, perché non si vada a discapito dei singoli assicurati, mi sembra una condizione minima cui il Governo e la maggioranza debbono venire incontro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto l'onorevole Letta. Ne ha facoltà.

ENRICO LETTA. Signor Presidente, la discussione stava procedendo in un certo modo poiché si incentrava su contenuti di merito, quando l'intervento del rappresentante del Governo ha oggettivamente spostato i termini della questione; ha posto l'attenzione su questa riforma e su questi tre articoli oggi in discussione, legandoli alle decisioni adottate precedentemente, al blocco delle tariffe, alla scelta operata con la riforma che il Parlamento approvò l'anno scorso.

Con gli emendamenti presentati all'articolo 19 — come appena ricordato dal collega Quartiani — si cerca di dare una soluzione a quello che durante la discussione di questa riforma è diventato — non è stato detto dal rappresentante del Governo! — uno dei problemi più gravi.

Non si tratta di una riforma voluta da tutte le parti interessate a questa vicenda; è una riforma che il Governo ha deciso di portare avanti soltanto con l'accordo delle assicurazioni e malgrado la contrarietà delle associazioni dei consumatori che hanno accusato il Governo di aver disatteso gli accordi che lo stesso aveva deciso di sottoscrivere con le associazioni di consumatori, da cui poi le medesime hanno deciso di tirarsi fuori. Si tratta di un accordo non condiviso dalle altre categorie coinvolte: sono contrari ad esso gli agenti assicurativi che non trovano alcuna forma di soddisfazione ad una richiesta che considero legittima.

Se fosse liberale, questo Governo dovrebbe innanzitutto cominciare ad affrontare una delle questioni che nel nostro paese è considerata più urgente per ridurre i premi, quella della fine della logica del monomandato, dell'obbligo dell'agente di essere legato alla sola assicurazione con la quale ha un vincolo esclusivo. È la stessa logica delle officine: si stabilisce per le officine un legame stretto e vincolante che in questo caso avvantaggia le assicurazioni; si tratta quindi di una proposta che cerca di affrontare una materia solamente da una parte.

Gli interventi che abbiamo ascoltato e la precedente votazione dell'Assemblea dovrebbero far capire al Governo che non è una vicenda sulla quale vi è un atteggiamento oltranzista da parte dell'opposizione. È una vicenda sulla quale un atteggiamento eccessivamente squilibrato a favore delle compagnie di assicurazioni da parte del Governo non troverà — mi auguro — in questa Assemblea, depositaria di un atteggiamento che spero sia equilibrato, un consenso semplice. Anche la materia a cui fanno riferimento gli emendamenti in esame e l'articolo 19 ha subito l'anno scorso mutamenti e cambiamenti profondi.

Il rappresentante del Governo ha parlato come se il Governo fosse intervenuto per fare pulizia nel rapporto fra i professionisti di tutti i tipi e la liquidazione dei danni. Ciò non è vero perché tale intervento è già stato compiuto con la riforma approvata lo scorso anno. Sarebbero sem-

mai da inserire, a favore dei consumatori, le previsioni contenute nell'emendamento Gambini 19.4, appena illustrato dal collega Quartiani.

In sintesi, credo che su queste materie, il voto precedente, gli emendamenti dei quali stiamo discutendo e le questioni abbastanza gravi ricordate dal rappresentante del Governo, che spostano completamente i termini del problema, inserendo elementi non veritieri nella ricostruzione della vicenda, devono spingerci a discutere con maggiore attenzione. Gli emendamenti che qui sono presentati — in particolare quelli a firma degli onorevoli Gambini e Verneti — devono essere a nostro avviso approvati e credo che ciò sarebbe in linea con quanto fino ad oggi si è detto.

Sarebbe un modo per compiere una riforma che non vada soltanto in direzione del sostegno alle assicurazioni, ma anche dalla parte di tutte le componenti di questa vicenda. Sarebbe di un modo per recuperare quella rottura con l'associazione dei consumatori che il Governo ha consumato nelle settimane scorse, per voler fino in fondo presentare un provvedimento che non registra un equilibrato consenso delle parti in gioco. Il precedente voto dell'Assemblea dimostra questo squilibrio. (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole De Brasi. Ne ha facoltà.

RAFFAELLO DE BRASI. Signor Presidente, è a tutti noto che ad oggi le assicurazioni non sono tenute a rimborsare le spese legali per l'attività svolta nei 60 giorni dalla data di richiesta di risarcimento. Tuttavia, nella prassi, avviene qualcosa di diverso: vi sono cioè assicurati che, sin dall'inizio, si fanno difendere per le loro attività da avvocati e, per evitare il contenzioso, in molti casi una parte di queste spese legali vengono rimborsate. Con questa legge si vuole impedire tale trattativa; tuttavia, l'effetto che si determinerà sarà nel senso di una riduzione dei diritti dei cittadini assicurati, un vantaggio

unilaterale per le assicurazioni e, infine, un aumento del contenzioso. Non ci sarà dunque una riduzione delle tariffe, come il sottosegretario Valducci sostiene. Non c'è nessuna garanzia in tal senso. Anzi, la riduzione dei costi porterà con sé un aumento dei margini di redditività.

In verità, se realmente si volesse determinare una riduzione delle tariffe, bene ha detto l'onorevole Letta: occorrerebbe introdurre una maggiore concorrenza, attraverso l'agente plurimandatario. Anche in questo modo le compagnie straniere potrebbero avere agenti sui quali far leva, cosa che oggi non è possibile fare, considerata l'assenza di questi agenti, ed essendovi l'esclusiva da parte delle assicurazioni. Si tratterebbe di un modo, attraverso la concorrenza, per ridurre realmente le tariffe. Al contrario, in una situazione in cui si stipulano cartelli e in una fase di liberalizzazione delle tariffe, la riduzione dei costi non porterà sicuramente ad una riduzione delle tariffe.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gironda Veraldi. Ne ha facoltà.

AURELIO GIRONDA VERALDI. Signor Presidente, vorrei dare atto della sensibilità che il Governo ha manifestato in relazione ai contratti di assicurazione. Si intende cioè operare in funzione della riduzione delle tariffe e, pertanto, a favore del consumatore.

Devo subito sottrarmi al sospetto che il mio intervento sia ispirato da finalità corporative, dal momento che esercito la professione legale. Do inoltre subito atto della sensibilità della Commissione, che ha avuto cura di specificare che la esclusione non è soltanto con riferimento alle spese legali, ma anche di tutte le spese professionali. Perlomeno ci ha fatto grazia di questa esclusività del sospetto.

Sono d'accordo, da avvocato che vive quotidianamente la vita giudiziaria, sul fatto che ormai le truffe ai danni delle assicurazioni siano diventate un fenomeno allarmante ma sono qui ad attestare anche quanto l'autorità giudiziaria si sia attivata

per reprimere tali fenomeni, anche e soprattutto quando hanno al vertice elementi della professione legale: sono stati arrestati per associazione a delinquere. Quindi, l'esigenza di reprimere e prevenire il fenomeno è avvertita da tutti, specialmente dagli avvocati, che intendono tutelare il loro decoro e la loro dignità.

Non ho gradito — perché le mie orecchie, nonostante la tarda età, hanno ancora una sensibilità particolare — alcuni apprezzamenti, fatti da qualche autorevole personaggio del Governo, nei confronti degli avvocati; ma si tratta di una questione di carattere personale. Il problema che pongo è tecnico: è il modo con il quale volete realizzare questa meritoria e nobile finalità che è sbagliato, perché, se voi esaminate alla lettera la norma, rileverete subito che ad essere penalizzati non sono gli avvocati, né i carrozzieri, né gli ingegneri, né i periti, ma gli assicurati, i danneggiati. Infatti, è il danneggiato che rinuncia alla spesa sostenuta.

In sostanza, si muove dalla premessa che io devo sostenere la spesa, perché nel conflitto con l'assicurazione devo essere sostenuto da chi conosce la legge e mi assiste; ma nel momento della liquidazione di un diritto di credito che ho maturato, voi accordate all'assicurazione un modo per non pagare e questo incide sulla libertà del consenso e sulla libertà del soggetto. Allora, è la norma che è sbagliata! Dovete trovare un altro sistema per impedire che le truffe vengano realizzate. Nel caso di specie, vi è un sistema legale che consente alle società di assicurazioni di tutelarsi: se ad un certo momento il credito è maturato e l'assicurazione teme che sulla contestazione venga innestata una speculazione, offre, attraverso un'offerta reale, quanto dovuto e, così facendo, si neutralizza il pericolo.

Questo è il mio modesto parere e siccome, quando esprimo un voto, devo darne conto alla mia coscienza e alla mia cultura giuridica, dichiaro apertamente e lealmente che voterò a favore degli emendamenti Gambini 19.3 e Verneti 19.6 (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nieddu. Ne ha facoltà.

GONARIO NIEDDU. Signor Presidente, non vorrei farmi sfuggire l'occasione per sottolineare anch'io la sensibilità che, a nome del Governo, ha manifestato il sottosegretario Valducci, dimostrando, caso mai ve ne fosse bisogno, che il Governo ha scelto con chiarezza di colpire una parte sola o poche parti della composizione del costo della riparazione di un sinistro.

A tal fine, ho portato alcuni dati, che passano inosservati, relativi alla composizione del costo della riparazione di un sinistro e mi riferisco, in modo particolare, all'aspetto dei ricambi e a come è gestita la partita dei ricambi allorquando, per cambiare un piccolo pezzo che costa qualche decina di mila lire, siamo costretti a comprare pezzi di ricambio che costano qualche milione. Voglio riferire un ultimo dato importante: il costo medio della manodopera per una riparazione in Italia — il dato si riferisce all'anno 2000 — è di 42 mila lire l'ora. È invece di 150 mila lire in Svizzera e in Svezia, di 120 mila lire in Germania e in Austria, di 82 mila lire in Francia e di 70 mila lire in Inghilterra. Potrebbe dirmi il sottosegretario in cosa risieda il risparmio, se non nel cappio al collo — visto che in qualche altra legislatura, in quest'aula, era di moda — che si vuol mettere ad un settore importante come quello delle autoriparazioni?

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, accede all'invito al ritiro dell'emendamento Verneti 19.6, di cui è cofirmatario?

MARIO LETTIERI. No, signor Presidente, e colgo l'occasione per intervenire su tale emendamento, di cui sono presentatore, insieme al collega Verneti. Non sono avvocato, ma il collega che ha parlato poc'anzi mi pare abbia illustrato la necessità di tutelare i deboli, ossia gli assicurati, che per potersi difendere sono costretti a rivolgersi a chi ha competenza professionale.

La volontà del Governo di schiacciarsi sulle richieste avanzate dalle compagnie di assicurazione è risultata evidente da tutto il dibattito, non soltanto da quello relativo all'articolo 19; anche gli altri articoli portano il segno della deferenza verso i potenti, ma questa è ormai una costante di questo Governo che ha come referente soltanto le fasce forti, le organizzazioni forti, non i deboli che, in questo caso, sono gli assicurati e, quindi, i danneggiati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Gambini 19.3 e Verneti 19.6, soppressivi dell'articolo 19, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	452
<i>Votanti</i>	446
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	230
<i>Hanno votato no</i> ...	216)

(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche).

Prendo atto che non ha funzionato il dispositivo di voto degli onorevoli Mussolini e Patria, i quali avrebbero voluto esprimere voto contrario.

BRUNO TABACCI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI, *Relatore*. Signor Presidente, mi sembra opportuno fare una pausa di riflessione, poiché la situazione che si è determinata rileva aspetti politici

che vanno considerati. Non è una questione legata all'attività del Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Chiedo una cortesia ai presidenti dei gruppi: proporrei di sospendere la seduta e, se non vi sono obiezioni, di procedere con l'esame dei decreti-legge iscritti all'ordine del giorno. Sospendiamo fino alle 12, con l'intesa che, se la Commissione ritiene necessario altro tempo, riprendiamo la seduta con l'esame del successivo punto all'ordine del giorno. Mi sembra una cosa saggia.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorremmo evitare di procedere a singhiozzi, senza avere un quadro generale. Se ritiene di iniziare l'esame del successivo punto all'ordine del giorno, è il caso di concluderlo.

PRESIDENTE. Certamente. Sospendiamo fino alle 12, tenendo presente che — questo mi sembra assolutamente giusto — se si inizia l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge, lo si conclude. Successivamente si tornerà all'esame del disegno di legge n. 2031.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, il presidente Violante ha detto una cosa saggia. Se si accoglie la posizione del presidente Violante, non serve sospendere la seduta.

PRESIDENTE. No, onorevole Boccia. La seduta riprenderà alle ore 12.

La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 12,05.